

Poesia «I mattini partivi» di Augusto Blotto

Vocazione d'eternità: un angolo di pianura in versi e prose liriche

Un altro recupero coraggioso compiuto dall'editore Aragno per le cure di Giovanni Tesio

Giuseppe Marchetti

«Un altro recupero davvero coraggioso compiuto dall'editore Aragno per le cure di Giovanni Tesio, è questa raccolta «I mattini partivi» di Augusto Blotto, torinese, ora ultraottantenne, «le poète le plus prolifique de son temps et, peut-être, de l'histoire italienne», come ha dichiarato Philippe Di Meco sulla «Nouvelle Revue Française», presentandolo al non facile pubblico d'oltralpe. In realtà, «I mattini partivi» è un'opera singolare pensata «per un angolo di pianura 1951-2012», secondo l'avvertimento del sottotitolo, ma al di là di questa specificazione colpisce l'intensità di una natura poetica che in maniera inconfondibile risuocchia, come segnala Tesio, i residui ora «di un peccurante tardo-ermetismo», ora invece «i babelismi linguistici della Neovanguardia o per altre sperimentazioni, giusta la polemica ben nota Sanguineti-Pasolini.

Ma questi sono argomenti critici. Per venire al dettato poetico in sé, che è quello che conta, ecco la libertà di Blotto spaziare dalla preta lirica al dettato fia-

besco, ecco la sua «pianura» dilatarsi in un universo, ecco i paesaggi delle stagioni diventare «il mare confuso/ della campagna asciutta e in tela oscura,/ come standardo», ecco «Le montagne turchesse/ da dove io le vedevo/ di solito, sciacquano un oro e inoltrato/ pomeriggio, col nordico come di pelaghi/ ove il ghiaccio fonda ad archivoiti quasi/ di capigliatura (il buio presuppone piantito aceto) ad evolarsi, cromo».

Dunque, una poesia dottamente e quasi oscuramente (o, meglio, occurramente) presagita e ambigua: una poesia dettata da ambizioni linguistiche talvolta d'ardua decifrazione, e talaltra di sconfitta arrendevolezza.

Una poesia che cresce dentro di sé, che si attorciglia in volute sperimentali, in «albumi» insapori e in metafore «stillicanti la nostra esasperazione». Blotto attraversa tutta la seconda metà del 900 come dentro una lussuosa diligenza, ogni tanto guarda fuori, ma poi si rincantuccia insoddisfatto solo nella propria intimità. Pare che l'esterno, cioè la poesia che cresce, si agita, s'afferra e si smentisce attorno a lui, non lo interessa: il suo discorso procede «per un angolo di pianura» verso quel limite che Tesio definisce splendidamente come «un'irvincibile vocazione d'eternità». ♦

«I mattini partivi»

Aragno ed., pag. 118, € 10,00